

RASSEGNA STAMPA

20 febbraio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Lavoro, oggi il quarto round sugli ammortizzatori sociali

Oggi il quarto tavolo plenario tra Governo e parti sociali su ammortizzatori e politiche attive. L'obiettivo è arrivare alla riforma entro fine marzo, mentre sono ancora inattuata diverse misure per l'occupazione. Servizio > pagina 8 e in Norme e tributi > pagina 1

Ammortizzatori sociali al centro del quarto round

Governo e parti sociali discutono anche di politiche attive

Oggi il tavolo

Gli obiettivi dell'Esecutivo: restyling della cassa integrazione e ricorso a un sistema universale di garanzie per i disoccupati

Francesca Barbieri

■ Governo-parti sociali, atto quarto. Riparte la girandola di appuntamenti che - nei progetti dell'Esecutivo - dovrà portare alla riforma del mercato del lavoro entro fine marzo. Se gli incontri bilaterali tra il ministro Elsa Fornero e gli esponenti di sindacati e imprese ormai non si contano più, quello di oggi in via Veneto è il tavolo "plenario" numero quattro allargato a tutti i principali attori in campo.

Dopo apprendistato e flessibilità in entrata - esaminati la scorsa settimana, con buoni punti di convergenza tra una sponda e l'altra del tavolo - i riflettori ora si spostano su ammortizzatori sociali e servizi per l'impiego. L'obiettivo di medio periodo del Governo è chiaro: procedere a un deciso *restyling* della cassa integrazione, limitandone durata e confini, e introdurre un sistema universale di tutele per chi perde il posto legato a doppio filo con le politiche attive (chi non accetta un nuovo impiego perde il sussidio). Un sistema a due vie che sostiene - a parità di costi - da un lato, le crisi temporanee con la cassa integrazione ordinaria rafforzata e, dall'altro, il reddito dei disoccupati con indennità e sussidi.

Nell'immediato, «almeno per 18 mesi», non ci saranno sconvolgimenti sull'attuale sistema, che ha salvato dalla disoccupazione 1,5 milioni di lavoratori (pari a 225 mila posti full-time) nel 2011, secondo le stime della Uil su dati Inps, più del doppio rispetto al 2008. E per il 2012 il sindacato stima 323 mila po-

sti attempo pieno a "rischio".

«Il Governo - ha risposto la titolare del Welfare, venerdì scorso, a un'interrogazione alla Camera - non intende assolutamente mettere in discussione il ricorso alla cassa integrazione guadagni, anche in deroga, per l'anno corrente, considerato l'attuale, grave, periodo di crisi occupazionale e produttiva». E c'è l'impegno a garantire le risorse per fronteggiare l'emergenza: un miliardo di euro per la cassa in deroga sono stanziati dalla legge di stabilità, senza contare i residui da cui stanno attingendo le regioni.

All'orizzonte, però, ci sono interventi mirati per estendere il principio assicurativo a soggetti esclusi, proprio a partire da quelli interessati dalla cassa integrazione in deroga, finanziata finora con trasferimenti a carico di Stato e Regioni (1,3 miliardi la spesa stimata per il 2012 dalla Uil). Una proposta che mette sostanzialmente d'accordo **Confindustria** e sindacati, ma che ha trovato resistenze da Rete Imprese Italia, l'associazione di artigiani e commercianti, che hanno potuto finora contare sulla cassa in deroga. Nell'immediato è poi probabile un rafforzamento del legame tra politiche attive e sussidi: tra le ipotesi al vaglio anche quella di inserire tutti i lavoratori in cassa integrazione straordinaria e mobilità in percorsi di riqualificazione, con un maggior coinvolgimento di agenzie per il lavoro private accanto ai centri per l'impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte

01 | I SINDACATI

Cgil, Cisl e Uil chiedono di assicurare risorse per gli ammortizzatori in deroga anche per il 2012. Il riordino si dovrà basare su: cassa integrazione e mobilità e/o disoccupazione, prevedendo per quest'ultima un graduale incremento; contratti di solidarietà come alternativa a mobilità e licenziamenti.

02 | CONFINDUSTRIA

Conservare per almeno 2 anni il sistema attuale senza scossoni per gestire una delicata fase di ristrutturazioni. Il sistema ha funzionato bene nella crisi ed è sostanzialmente autofinanziato dalle imprese (curva dei saldi, secondo l'Inps, in attivo per la Cig di 1,1 miliardi). Disposti a ragionare su una nuova architettura nel medio termine per estendere la copertura e rafforzare il riimpiego, ma senza ulteriori oneri per le imprese.

03 | RETE IMPRESE ITALIA

Ridurre la frammentazione ed eliminare oneri, disfunzioni e iniquità, ma senza scaricare oneri impropri sulle imprese. Articolare i sostegni al reddito per settore e tipologia d'impresa; contributi in base all'effettivo utilizzo; valorizzare enti bilaterali.



NOI E GLI ALTRI Le tutele



DANIMARCA

Si attivano gli ammortizzatori sociali con la riduzione di almeno 7,4 ore di lavoro rispetto al tempo pieno settimanale; riconosciuta l'indennità di disoccupazione, calcolata sulla riduzione di orario.



GERMANIA

Tutela per le riduzioni dell'orario di lavoro per ragioni economiche (regime speciale per l'edilizia), con l'applicazione solo parziale dei benefici previsti per la disoccupazione (indennità tra il 60% e il 67% ai disoccupati). Regole di erogazione molto simili a quelle italiane.



FRANCIA

Tutela in caso di sospensione del lavoro per ragioni economiche, occasionali, cicliche o tecniche. Viene erogata un'indennità pari al 75% del compenso relativo alle ore non lavorate.

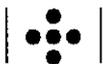


IN NORME E TRIBUTI

Gli incentivi al lavoro ancora in stand-by

LOTTA AL RACKET. Il 27 febbraio saranno presenti il ministro Cancellieri e il presidente di Confindustria Marcegaglia

Progetto per la legalità e la sicurezza A Caltanissetta la «firma» nazionale



RICONOSCIMENTO
ALL'IMPEGNO
DEGLI INDUSTRIALI
NISSENI

Il piano prevede la pubblicizzazione e promozione culturale della legalità e dello sportello contro racket e usura a Caltanissetta e a Caserta.

Giuseppe Martorana

CALTANISSETTA

Una data storica. È quella che si appresta a vivere Caltanissetta il 27 febbraio. Quel giorno, infatti, il capoluogo nisseno sarà la «capitale della legalità». È stato deciso che a Caltanissetta sarà presentato il progetto Pon sulla legalità elaborato da Confindustria. Verrà illustrato alla presenza del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri e dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. A fare gli onori di casa sarà il vice presidente e responsabile della legalità di Confindustria, Antonello Montante. Il piano prevede la pubblicizzazione e promozione culturale della legalità e dello sportello contro il racket e l'usura a livello territoriale a Caltanissetta e Caserta. Previste specifiche campagne di comunicazione e promozione sui nuovi modelli da seguire. Lo scopo delle campagne sarà sensibilizzare le imprese al cambiamento - sono le finalità del piano - culturale e al rifiuto totale del racket e dell'usura, sopprimendo inesorabil-

mente questi fenomeni criminali di stampo mafioso.

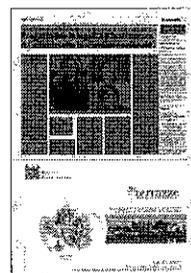
A firmare il progetto saranno quindi il ministro Cancellieri e la presidente Marcegaglia. Saranno loro le firme in calce al documento ma ad avere il merito di questa data storica, non solo per Caltanissetta ma per la Sicilia intera sarà Antonello Montante. A lui, infatti, viene riconosciuto (sia dal ministero che da Confindustria) il merito di avere fatto emergere, dopo anni bui della storia imprenditoriale ed industriale siciliana, la Legalità con la «L» maiuscola, di avere costituito per primo, partendo da Caltanissetta la riscossa contro il dilagare del Malaffare e che è stata poi assorbita in tutta Italia con il nome di «nuova primavera» e denominato non a caso «Modello Caltanissetta». Un «modello» che è stato evidenziato anche all'inaugurazione dell'anno giudiziario nazionale e sottolineato dal Procuratore generale Roberto Scarpinato a Caltanissetta. E proprio per il «riconoscimento» del lavoro svolto da Montante è stata scelta Caltanissetta come sede della firma del Pon. Nei giorni scorsi Antonello Montante si è fatto anche promotore dell'iniziativa di adottare una rating antimafia per le imprese. Una proposta presentata anche al ministro Cancellieri (che la definiva molto interessante) e rilanciata da Emma Marcegaglia la quale ha detto: «Sosteniamo con forza l'iniziativa di adottare un rating antimafia per le imprese. In questo modo, oltre a premiare la scelta dell'onestà, si andrà in-

contro alla sempre più stringente necessità di migliorare l'accesso al credito».

La proposta di Antonello Montante, che potrebbe trovare spazio nel dl di liberalizzazioni, ha trovato un «consenso unanime della politica». È stato il presidente dei senatori dell'Udc, Giampiero D'Alia, a fare propria la proposta e ha presentato una mozione che è stata siglata dai presidenti dei due maggiori gruppi parlamentari del Senato, Anna Finocchiaro per il Pd e Maurizio Gasparri per il Pdl.

Ora questo nuovo appuntamento a Caltanissetta con la firma del Pon sicurezza. Un riconoscimento per l'impegno finora profuso dalla Confindustria nissena e del suo presidente in particolare, ma anche una spinta per continuare sulla linea già tracciata contro il malaffare negli apparati pubblici e contro la mafia.

Probabilmente, anche se non è stato ancora deciso, sarà la sede del Consorzio Asi, nella zona industriale, ad ospitare l'importante appuntamento e sigillare con le due firme il Pon Sicurezza di cui è titolare il Dipartimento della Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno e vede la collaborazione di tutte le forze di polizia. Quello che si creerà a Caltanissetta, lunedì 27 febbraio, rappresenta un ulteriore tassello che fa seguito al protocollo di legalità già siglato tra ministero dell'Interno e Confindustria nel maggio di due anni fa. (GM)



Sicilia

Non dichiarati 1,5 miliardi 300 milioni in più del 2010

Il numero

25%

**L'incremento
L'evasione scoperta
in Sicilia è passata
da 1,2 a 1,5 miliardi
dal 2010 al 2011**

I siciliani non cambiano le brutte abitudini. Tanto i furbetti evadevano nel 2010 quanto sono tornati a farlo nei dodici mesi appena trascorsi. Anzi, i dati della Guardia di Finanza raccontano una realtà ancora peggiore. Il 2011 si è chiuso infatti con un totale di 1,5 miliardi di euro evasi, oltre trecento milioni di euro in più della cifra scoperta nel 2010, 1,2 miliardi (incremento del 25%), dato preoccupante dovuto comunque anche a un maggior numero di controlli effettuati dalle forze dell'ordine (9.220 ispezioni contro le precedenti 8.418). Obiettivi raggiunti, assicurano i finanziari dal cui Comando regionale isolano viene fuori un ulteriore dato negativo che viene messo in relazione con una situazione di crisi economica generale, in particolar modo delle e piccole e medie imprese. L'Iva evasa o non versata nel 2010 ammontava infatti a 217 milioni di euro, quella scoperta nel 2011 è salita a quota 290 milioni con un incremento del 33,6%. È l'imposta sul valore aggiunto non versata quella che preoccupa di più perché registra un incremento del 92% in relazione ai dati dei dodici mesi precedenti. Per le Fiamme Gialle ciò è spiegabile con la grave crisi attuale in cui versano le aziende. Dalla comparazione tra gli scontrini non emessi nel 2010 e nel 2011 emerge infatti che sempre più, col dilagare della crisi, gli esercenti tentano di eludere le maglie dello Stato. Nel 2010 l'inosservanza degli obblighi di legge era stata riscontrata nel 22% di casi su circa 47 mila controlli, nel 2011 il numero dei controlli è rimasto quasi costante ma a non emettere scontrini è più del 31% dei locali ispezionati. Aumentano anche coloro i quali hanno perseverato nel non rispettare gli obblighi di legge: sono state infatti eseguite 553 chiusure

di esercizi commerciali (nel 2010 si raggiunse quota 452) e sono soprattutto i negozi d'alimentari a tentare la fraudolenta scorciatoia, il 60% del totale. Un dato leggermente confortante arriva dal numero di evasori scoperti. Nel 2010 ne erano stati trovati 887 di cui 799 totali, nel 2011 il numero è sceso a 815 di cui 728 totali e 87 paratotali, da questi la Finanza ha recuperato oltre un miliardo di euro (ma nel 2010 evadevano più persone ma evadevano di meno, difatti il recupero era stato inferiore, circa 800 milioni di euro). Il maggior numero di evasori siciliani opera nel campo dell'edilizia (32%), tanti i furbetti anche nei settori trasporto di merci su strada (10%) e supermercati (9%), a seguire ristorazione (6%) e riparazione auto e moto (5%). L'ultimo capitolo riguarda il lavoro nero. Grande attenzione — sottolineano i finanziari — è stata posta su caporalato e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (in ragione delle misure chieste dal Governo): il sommerso riguarda principalmente i settori della ristorazione e dell'alberghiero (28%) e quello dell'edilizia (26%). Su 636 interventi effettuati nei dodici mesi appena trascorsi sono stati scoperti 1.606 lavoratori irregolari, cinque dei quali minorenni. Ancora una volta il confronto col passato è negativo, le ispezioni effettuate nel 2010 erano state infatti di più, 807 ma minore era stato il numero di lavoratori in nero scoperti, 1.554. Il Comando provinciale delle Fiamme gialle sottolinea anche i 161 evasori totali scoperti nel 2011 e i 460 milioni di redditi non dichiarati e imposte non versate.

ALDO CANGEMI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



R2

Perché conviene investire sulle donne

CHIARA SARACENO

INVESTIRE nelle donne converrebbe alla società dal punto di vista dello sviluppo economico. Ma sono molte le cose che dovrebbero cambiare nell'organizzazione del mercato del lavoro.

ALLE PAGINE 39, 40 E 41
CON UN ARTICOLO
DI CINZIA SASSO

Se 6 italiane su 10 lavorassero, il Pil salirebbe del 7%. E se ci fosse parità di reddito l'aumento sarebbe del 32%. Ecco perché serve una svolta. Rosa

Il valore delle donne

Perché conviene investire sulle donne

“Crescerebbero le entrate fiscali e previdenziali, e si stimolerebbe la domanda interna”

Dopo anni di conquiste, la marcia verso la parità sembra essersi arrestata

Il part time, nato come aiuto, si è trasformato in una trappola che blocca le carriere

CINZIA SASSO

L'uovo di Colombo sta lì, nascosto nei testi che riempiono gli scaffali delle librerie e che finalmente sono usciti dalle loro nicchie protette per finire nelle vetrine: fate lavorare le donne e metterete le ali al Paese. Stanelli e i ricercatori e nei numeri che prestigiose istituzioni — prima fra tutte la Banca d'Italia — ripetono: se quel famoso impegno preso a Lisbona, il 60 per cento delle donne occupate, diventasse realtà, in Italia il Pil salirebbe del 7 per cento. Sta nei titoli dei convegni ai quali partecipano con convinti cenni di assenso ministri e ministri.

L'ultimo, a Roma, quello dell'associazione Valore D che nella promozione delle donne ai più alti livelli di responsabilità ha coinvolto oltre cinquanta grandi aziende e che instancabilmente batte il chiodo sui benefici

della diversity.

E se qualcuno prova a contrastare l'inesorabile avanzata delle donne al lavoro sventolando la triste bandiera della crisi economica, ecco pronta la risposta: abbiate coraggio e lanciate il *pink new deal*. Sono tre donne, Daniela Del Boca, Letizia Mencarini e Silvia Pasqua — autorevoli studiose di economia e demografia — a confezionare l'ultima provocazione sotto forma di un libro dal titolo inequivocabile: «Valorizzare le donne conviene», edizioni Il Mulino. Propongono una versione riveduta e corretta del rooseveltiano New Deal, il piano che permise all'America sfiancata dalla grande depressione di tornare a essere la guida del mondo. Scrivono: un maggior numero di occupate aumenterebbe le entrate fiscali e previdenziali; la crescita

dell'occupazione femminile stimolerebbe una maggiore domanda di servizi con un effetto sul prodotto interno lordo; più donne al lavoro ridurrebbe il rischio di povertà delle famiglie. Insomma, l'uovo di Colombo.

Solo parole? No. La questione è sotterrata di numeri. Per ogni cento posti di lavoro affidati a una donna, simetterebbe in azione un circuito virtuoso che crea 15 posti aggiuntivi nel settore dei servizi. Se la percen-



tuale di donne impiegate raggiungesse quella degli uomini (dunque oltre il 60% dell'obiettivo di Lisbona), una ricerca della Goldman Sachs sostiene che gli aumenti del Pil arriverebbero fino al 13% nell'Eurozona, fino al 16% in Giappone e fino al 22% nella nostra piccola Italia. A parere della Business School dell'università di Leeds, invece, se c'è almeno una donna in un consiglio di amministrazione, le probabilità che l'impresa sia posta in liquidazione forzata diminuiscono del 20%. E nel suo Women Matter, la McKinsey calcola che nel 2040 mancheranno all'appello 24 milioni di posti di lavoro e che se le donne saranno assunte la cifra scenderà a 3.

Il fatto è che le donne trovano ancora sulla loro strada ostacoli insormontabili. Anzi: la marcia verso la parità nel mondo del lavoro sembra inceppata, se è vero che dal 2000 ad oggi, complice la congiuntura economica, la percentuale di donne occupate è diminuita di 2 punti, passando dal 48 al 46. Come se quella che è una questione fondamentale per il Paese fosse invece ritenuta una roba da donne. Il fatto è che in Italia, la rivoluzione silenziosa delle donne è anche una rivoluzione tradita. Dice Letizia Mencarini: «Rispetto al resto d'Europa, l'Italia negli ultimi quindici anni si è come fermata. Spagna, Francia, Germania, hanno visto le donne guadagnare posizioni, noi invece abbiamo di fronte una doppia strettoia». Difficile, tanto più oggi, in tempi cupi, entrare nel mercato del lavoro; e difficile, oggi come ieri, conciliare i ruoli familiari e quelli lavorativi.

In Italia succede ancora che, se anche cresce il lavoro, non si salgono i gradini della carriera; che l'aumento del part time, invece che in una facilitazione, si trasformi in una trappola che ti inchioda a ruoli marginali; che il primo impegno resti comunque quello casalingo. Del Boca la chiama «segregazione verti-

cale» e dice che tipici esempi sono i settori della sanità e dell'istruzione. Nel 2009, nel Servizio Sanitario Nazionale, il 63% degli occupati erano donne, ma tra i medici erano il 37 e il 77 del personale infermieristico. Nella scuola le donne erano il 78% (con punte che sfioravano il 90 nelle scuole d'infanzia) e però le dirigenti poco più del 37. Perché, se pure le donne ormai si laureano di più e prima degli uomini, quello che rimane fermo — salvo interessanti ma rari casi che fanno notizia — è l'equilibrio dei ruoli interno alla famiglia. E la mamma, nel vissuto italiano, è sempre la mamma. L'unica in grado di occuparsi dei figli, di riempire il frigo e di preparare il risotto. Quasi incredibile, eppure il 76% degli uomini (e il 74 delle donne) ritiene che un bambino piccolo soffra se la mamma lavora. In Svezia sono il 25%.

A proposito di rivoluzioni interrotte: se la prima, quella dell'istruzione, è quasi pienamente compiuta; la seconda, quella del lavoro, negli ultimi vent'anni si è inceppata; la terza, quella culturale, è tutta da compiere se è vero resistono pregiudizi del tipo che le donne che lavorano sono madri peggiori, che i loro figli vanno peggio a scuola, che le stesse, schiacciate dal doppio ruolo, sono infelici. Assunta Sarlo, fondatrice del movimento Usciamo dal silenzio, vede chiari e scuri: «Da una parte c'è un Paese, ancora fortemente influenzato dalla Chiesa cattolica, che resiste al cambiamento; dall'altra c'è uno straordinario impegno delle donne nel rompere gli schemi». E così, sabato, a Milano, centinaia di donne si sono ritrovate a parlare della rivoluzione possibile e il 3 e 4 marzo, a Bologna, il network di Se non ora quando, discuterà di «Vita, lavoro, non lavoro» delle donne. Tanto da far dire a Lea Melandri, 40 anni di femminismo alle spalle, che «c'è davvero qualcosa di nuovo».

Ci sarebbero anche, scrivono le autrici di «Valorizzare le donne conviene», delle cose concrete da fare. Perché fin qui, nemmeno il nuovo governo ha mosso passi decisi nella direzione del *pink new deal*. E, per cominciare, invece che aiutare, ha penalizzato le donne. Dunque, proprio all'Università di Torino, la stessa del ministro (o bisogna dire ministra?) Fornero, hanno elaborato una lista di interventi da fare. Dall'indirizzare le donne verso studi scientifici con borse di studio dedicate, come accade in America (e anche nella Regione Toscana) a favorire dal punto di vista fiscale chi assume le donne. Dall'incentivare l'offerta di lavoro femminile, così come raccomandato da Mario Draghi, quand'era governatore della Banca d'Italia a cancellare la norma sulle dimissioni bianche (che colpisce soprattutto le mamme) a trasformare il part time e la flessibilità in un'occasione per tutti, dipendenti e aziende. Dallo studiare politiche di conciliazione aziendale all'investire — e non tagliare — nei servizi di cura per i bambini.

E ancora: introdurre un credito di imposta per le retribuzioni più basse (che sono quasi sempre quelle delle donne); far comprendere alle imprese che la maternità è un costo irrisorio e che quindi non c'è da averne paura. Poi: prevedere sgravi fiscali per chi assume personale femminile, concedere incentivi all'imprenditoria in rosa, prevedere le quote di genere ai vertici delle aziende, far diventare obbligatorio il congedo di paternità. Agire, insomma, sulle leve fiscali, sulle quote riservate e sulla cultura. Un programma realistico, in un momento di tagli e di crisi? Di più: indispensabile per aiutare l'Italia a risalire la china. Mencarini e Del Boca non hanno dubbi: «Queste misure sono un investimento per il futuro, perché valorizzare le donne conviene a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Bankitalia all' Ocse il coro è unanime: il lavoro femminile è un "tesoretto" da scoprire e sfruttare. Una ricerca del Mulino rivela: se le occupate fossero sei su dieci il nostro Pil aumenterebbe del 7 per cento. E contro la crisi c'è chi fa un appello ai governi: è il momento di lanciare un "pink new deal"

Le tappe



1919

Le donne ottengono l'ammissione (parziale) al pubblico impiego



1946

Dopo anni di battaglie le donne ottengono il diritto al voto



1970

Viene introdotto anche in Italia l'istituto del divorzio



1978

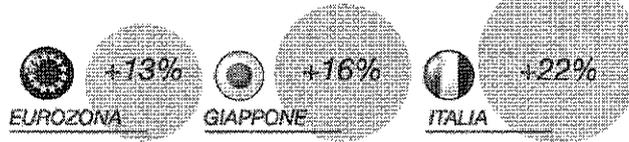
Con una decisione storica viene depenalizzato l'aborto



1999

Cade l'ultima barriera: le donne vengono ammesse alla carriera militare

L'aumento del Pil se le donne raggiungessero i tassi di occupazione degli uomini



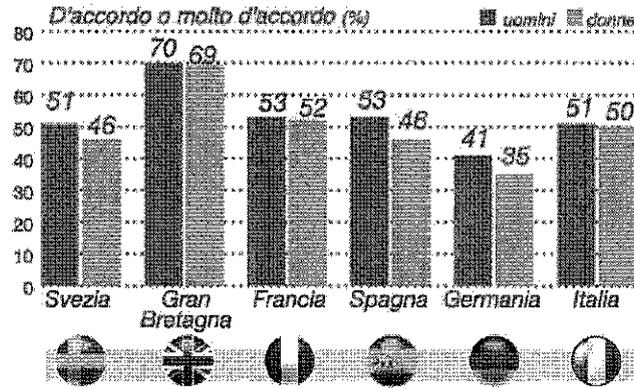
Il decalogo del "pink new deal"

- 1 Indirizzare le donne verso studi scientifici
- 2 Incentivi fiscali per le assunzioni
- 3 Trasformare part time o flessibilità
- 4 Studiare politiche di conciliazione aziendale
- 5 Investire nei servizi per l'infanzia
- 6 Introdurre credito d'imposta per le retribuzioni più basse
- 7 Spiegare che la maternità è un costo irrisorio
- 8 Incentivi alle imprese in rosa
- 9 Quote di genere a tutti i livelli
- 10 Rendere obbligatorio il congedo di paternità

Il sondaggio

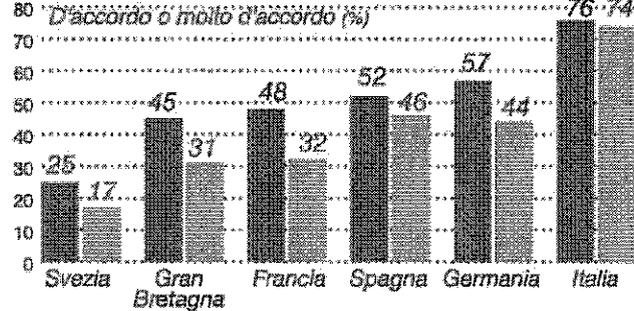
Fare la casalinga è soddisfacente come lavorare fuori casa?

D'accordo o molto d'accordo (%)



I bambini soffrono se le madri lavorano?

D'accordo o molto d'accordo (%)



IL COMMENTO

DALLA SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA ALL'ACCESSO AL CREDITO: LE TAPPE ESSENZIALI PER LO SVILUPPO

GLI INDUSTRIALI INVOCANO LE RIFORME



LELIO CUSIMANO

Qualche giorno fa, Giorgio Squinzi, imprenditore impegnato nella corsa alla presidenza della Confindustria nazionale, si è proposto con un programma in sei punti e cinquanta parole; non si può dire che il candidato confindustria non abbia idee chiare e chiare, anzi nel porgerle. Ecco i punti: semplificazione normativa-burocrazia; politiche fiscali non oppressive; politiche energetiche per ridurre il divario del 30% con il resto d'Europa; più credito alle piccole e medie imprese; tempi rapidi di per i pagamenti da parte della pubblica amministrazione; più investimenti nelle infrastrutture materiali ed immateriali (scuola e formazione).

Ma al di là della capacità di sintesi, sorprende la totale coincidenza di vedute con l'avviso co-

mune lanciato dagli imprenditori e dai sindacati siciliani. Il 16 dicembre del 2010 le categorie produttive siciliane misero in mora il governo regionale attraverso alcune puntuali richieste: trasparenza e semplificazione amministrativa; infrastrutture e grandi progetti; ritardi dei pagamenti; formazione; produzione di energia da fonti rinnovabili; acque e rifiuti; politiche sociali e socio-sanitarie e credito. Insomma non sembrano le analisi quelle che difestano, quanto piuttosto le possibilità di dare loro seguito. Il problema della semplificazione normativa, ad esempio, è molto avvertito a tutti i livelli istituzionali. La sua soluzione rappresenta infatti un obiettivo prioritario nell'ottica del rilancio della competitività, della crescita economica e del miglioramento delle relazioni cittadini-istituzioni.

La Sicilia ha varato nell'aprile del 2011 una innovativa legge di semplificazione, la numero 5, con contenuti qualificanti: tempi rigidi per la conclusione dei procedimenti; conferenze di servizi per l'acquisizione dei pareri

LA RISPOSTA A QUESTE RICHIESTE È FONDAMENTALE PER L'ECONOMIA

di amministrazioni diverse; semplificazione di attività e contestuale inizio dei lavori; valutazione dei dipendenti pubblici; rilascio entro 75 giorni di una concessione edilizia, etc. Tra poco compirà un anno di vita. Con quali effetti? La meta non sembra ancora vicina. Sarebbe interessante un bilancio ufficiale ad un anno di vita. Resta sullo sfondo il tema dell'Amministrazione siciliana, con oltre 20 mila dipendenti e che fa fatica a trovare al proprio interno le professionalità necessarie. Non va certo menzionato in materia di rifiuti; l'innovativa legge regionale del 2010 avrebbe dovuto risolvere le regole del comparto, ma non servono raffinate analisi per realizzare

che siamo ancora al palo. Secondo la legge 9 la Sicilia, ad esempio, dovrebbe avere entro il 2012 il 40% di raccolta differenziata dei rifiuti, mentre restiamo sotto il 10%. E passiamo alle politiche fiscali. Questo tema sarebbe risulato estraneo alle competenze locali fino a dieci anni fa; oggi, in tempi di federalismo, la distribuzione dei prelievi tra centro e periferie è una realtà. La Regione, dal canto suo, impone ai siciliani adizionali ed Irap con percentuali molto onerose per fare fronte ai deficit degli anni passati nella sanità; avrebbero dovuto essere prelievi temporanei ma si sa come vanno queste cose. Energia: da anni si parla di green economy, ingessiamo per indicare le enormi potenzialità di investimento, riduzione dei costi e creazione di occupazione, legate all'introduzione delle energie rinnovabili.

La Sicilia, è stato detto tante volte, è la piattaforma energetica del Paese. Fornisce in grandi quantità carboni, metano, energia elettrica. Ne ricava preziosi più alti che altrove, pochi posti

di lavoro, nessun introito fiscale, una rete di distribuzione elettrica obsoleta, una rete di distribuzione carburanti anacronistica ed una massiccia presenza di imprese inquinanti. Da anni rincorriamo il miraggio delle energie rinnovabili. In questo settore i fondi europei potrebbero essere spesi con ritorni benefici. Nella media nazionale si ricava il 22% dalle rinnovabili, in Sicilia siamo fermi al 7%. Chissà che fine ha fatto il Piano Energetico Regionale! Dall'energia al credito, il passo è lungo ma l'esito il medesimo. Con poca responsabilità della Regione, il denaro in Sicilia si paga molto caro in media il 2,5% in più che nel resto d'Italia. Ma se andiamo a considerare i tempi medi di pagamento della Regione verso i fornitori, in una regione dove la spesa pubblica è prioritaria rispetto alla spesa privata, allora la responsabilità emerge. In Sicilia la dotazione di infrastrutture è largamente insufficiente; un dato per tutti: a Catania soltanto il 25% della popolazione è servito da impianti di depurazione delle acque reflue! E

tuttavia l'associazione dei costruttori denuncia la caduta delle opere pubbliche messe a gara e la contestuale espulsione dal mercato di 40 mila addetti negli ultimi tre anni. Se questo è il quadro delle infrastrutture materiali, è meglio stendere un velo pietoso sulle infrastrutture immateriali, come la formazione! Non va certo meglio per le altre imprese. Da gennaio a giugno di quest'anno le imprese siciliane che hanno abbassato la saracinesca sono state molte di più di quelle che hanno invece iniziato l'attività. Il bilancio di un semestre, secondo i dati raccolti da Unioncamere, è di quasi tre mila imprese in meno nel mercato isolano; i problemi del credito non le aiutano di sicuro. In realtà non è tempo di campagne elettorali per la Regione, ma questo scorcio di legislatura, in uno alla rinnovata e dichiarata volontà di recuperare i fondi europei ancora non spesi, potrebbe essere utilmente impiegato. Certo lasciano perplessi i "boatos" che accompagnano la scelta dei candidati a sindaco di Palermo e i contestuali silenzi sulle possibili strategie per rilanciare questa Città; persino l'autorevole richiamo del Cardinale di Palermo non ha sortito gli effetti desiderati. FONDI@GDS.IT

Meno burocrazia per la ricerca

Un solo capofila nei progetti a rappresentare imprese ed enti, istruttoria più snella, tecnologi nei laboratori: sono le novità del decreto semplificazioni per la ricerca. Servizio ▶ pagina 19

Innovazione. Il decreto semplificazioni si allinea alle direttive della Ue, che dal 2014 metterà in palio 80 miliardi

La ricerca «taglia» la burocrazia

Meno adempimenti e nuove figure professionali per snellire l'attività di laboratorio

Francesca Barbieri

■ Meno burocrazia e nuove figure professionali per dare slancio all'innovazione. Almeno sulla carta. Il decreto semplificazioni (n.5/2012) prevede un pacchetto di misure dedicate alla ricerca, *in primis* a quella che associa università e imprese. La stella polare che orienta gli interventi è l'Europa, che per il nuovo programma quadro Horizon 2020 - che dal 2014 investirà 80 miliardi nella ricerca - ha abbassato le barriere all'entrata per accedere ai fondi comunitari, con un netto stop alla miriade di possibili incroci tra grant (progetto collaborativo, azioni di supporto, rete di eccellenza), attività (ricerca, prototipi, attività di disseminazione, management) ed enti partecipanti (enti di ricerca, università, aziende, piccole e medie o grandi). Un sistema che produceva varie combinazioni di sistemi di rimborso, obbligando i ricercatori e i gruppi coinvolti a dedicare buona parte del proprio tempo a calcoli e procedure di gestione complessi.

La Commissione Ue ha accolto lo schema della Leru (la lega europea delle università di ricerca di cui fa parte la Statale di Milano), basato su un unico modello di finanziamento. La soluzione, ora al vaglio del Parlamento, prevede finanziamenti al 100% senza fare alcuna differenza tra tipologia di grant, attività e soggetti partecipanti.

In Italia la burocratizzazione prevede per la gestione dei progetti di ricerca internazionale e industriale la "nomina" di un unico capofila che rappresenti tutte le imprese e gli enti coinvolti, ma anche l'eliminazione della valutazione ex ante degli aspetti tecnico-scientifici e del parere per i progetti già selezionati nel quadro dei programmi europei o internazionali. Le verifiche - se il decreto verrà convertito in legge nell'attuale formu-

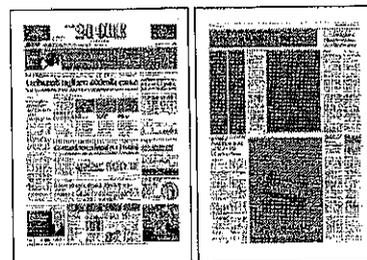
lazione - saranno solo al termine dei progetti, con un sistema di rendicontazione che ci allinea al resto d'Europa e per i giovani ricercatori (quelli con meno di 40 anni) ci sarà una riserva del 10% del fondo per gli investimenti nella ricerca.

«Un mix positivo di interventi - commenta Dario Braga, prorettore alla ricerca all'Università di Bologna - a tutto vantaggio dei giovani ricercatori, che saranno più incentivati a partecipare a bandi europei e a seguire più da vicino i propri progetti, grazie alla possibilità di mettersi in aspettativa e anche di guadagnare di più in caso di vincita di grant internazionali».

Ma la vera novità del decreto semplificazioni è il debutto all'interno dei laboratori dei tecnologi a tempo determinato. «Una figura interessante - osserva Barbara Rebecchi dell'ufficio di ricerca dell'Università di Modena e Reggio Emilia - che potrebbe essere utilizzata per il reclutamento di personale qualificato da inserire nei progetti. Anche se l'impatto di un profilo di questo tipo, totalmente nuovo per le università, è tutto da verificare, l'impressione è che si tratti di una novità positiva che amplia il range di figure da coinvolgere nei laboratori».

Agli aspiranti tecnologi - da reclutare attraverso concorso pubblico per il supporto tecnico e amministrativo alle attività di ricerca - viene richiesto «almeno il titolo di laurea ed eventualmente una particolare qualificazione professionale» si legge nel decreto.

◊ RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

<p>1 UNICO CAPOFILA</p>  <p>Nelle procedure per il sostegno alla ricerca scientifica e tecnologica internazionale e industriale viene stabilito che ci sia un soggetto unico rappresentante di tutte le imprese e gli enti interessati al progetto di ricerca. Possibile evitare i progetti nell'ambito del 20%, garantendo il raggiungimento degli obiettivi.</p>	<p>2 COSTI DI COORDINAMENTO</p>  <p>Sono ammesse tra le voci di spesa che possono essere chieste a rimborso i costi per il coordinamento generale e per la diffusione del progetto, purché relativi a progetti rientranti nei programmi dell'Unione europea o relativi ad accordi internazionali.</p>	<p>3 VALUTAZIONE EX ANTE</p>  <p>Una quota non inferiore al 15% del Fondo agevolazioni per la ricerca deve finanziare interventi svolti nel quadro di programmi europei o internazionali. Per questi progetti non sarà necessaria la valutazione ex ante degli aspetti tecnico-scientifici. Una relazione tecnica potrà attestare il possesso dei requisiti.</p>
<p>4 ORGANIGRAMMA DEI RICERCATORI</p>  <p>Ai ricercatori a tempo indeterminato non potranno essere assegnate attività di tutoraggio o didattica integrativa. I dipendenti della Pa che ottengono un contratto da ricercatore a tempo determinato sono collocati in aspettativa non retribuita o fuori ruolo.</p>	<p>5 GIOVANI RICERCATORI</p>  <p>Attribuzione del 10 per cento del Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (Firs) a interventi a favore dei giovani ricercatori di età inferiore a quaranta anni, secondo procedure stabilite con decreto del ministro dell'Istruzione, università e ricerca.</p>	<p>6 ISTRUTTORIA PIÙ SEMPLICE</p>  <p>Il Miur potrà finanziare con risorse nazionali progetti a esclusiva ricaduta nazionale valutati positivamente in sede comunitaria, ma non finanziati. Con decreto del Miur si semplificano le procedure istruttorie, valutative, di spesa e di controllo nel settore della ricerca.</p>
<p>7 ASPETTATIVA SENZA ASSEGNI</p>  <p>I ricercatori dipendenti di enti pubblici di ricerca e università che, in seguito a grant comunitari o internazionali, svolgono attività di ricerca presso l'ente di appartenenza, saranno collocati in aspettativa senza assegni su richiesta per la durata del grant.</p>	<p>8 TECNOLOGI A TERMINE</p>  <p>Le università potranno stipulare contratti a tempo determinato con soggetti almeno laureati per svolgere l'attività di tecnologo. I destinatari sono selezionati attraverso concorsi pubblici e svolgeranno attività di supporto tecnico e amministrativo alle attività di ricerca.</p>	<p>9 SCAMBIO DI DOCENTE</p>  <p>La possibilità per i docenti a tempo pieno di svolgere attività didattica e di ricerca anche presso altri atenei è estesa anche agli enti di ricerca. Lo scambio è regolato sulla base di una convenzione tra le due strutture che fissa la quota d'impegno che il docente deve svolgere e la ripartizione dei costi.</p>

La richiesta delle associazioni La formula giusta? Allargare l'accesso ai crediti d'imposta

Andrea Curiat

■ Il decreto semplificazioni? Può avere ricadute positive per la ricerca nelle imprese italiane. Ma per dare un vero sprint all'innovazione nelle Pmi, sarebbe opportuno estendere ulteriormente la possibilità di accedere al credito d'imposta già introdotta nel 2008 dal decreto sviluppo. È questo, in sintesi, il giudizio delle associazioni italiane che rappresentano le aziende e gli imprenditori sul territorio.

«Riteniamo - commenta Maurizio Tarquini, direttore generale Unindustria-Lazio - che il decreto vada nella giusta direzione, rispondendo ad alcune delle richieste avanzate da **Confindustria**. Rappresenta un primo passo nell'auspicata modernizzazione di un sistema eccessivamente burocratico, che ha disincentivato molte imprese ad aumentare gli investimenti in ricerca nel corso di questi anni».

Positivo, in particolare, il giudizio sul nuovo ruolo del capofila che, nei progetti di ricerca, assolverà importanti compiti di coordinamento e gestirà i rapporti con la pubblica amministrazione. Utile anche la possibilità di apportare variazioni minori ai progetti iniziali, senza che questi debbano poi subire uno stop forzato per mesi. «Il Governo dimostra così la propria volontà di allinearsi agli standard europei - rileva ancora Tarquini -, ma c'è ancora molta strada da fare per completare la standardizzazione delle procedure sul modello di quelle comunitarie».

Francesco Peghin, vicepresidente di **Confindustria** Veneto, auspica soprattutto un'estensione del credito d'imposta, che costituisce «il miglior strumento possibile per il sostegno agli investimenti delle imprese

in materia di ricerca e innovazione. Sono evidenti i vantaggi: non vi sono procedure complesse di istruttoria e soprattutto la fruibilità del sostegno è "immediata"».

Il ricorso al fondo perduto, so-

stiene Peghin, è invece meno efficiente: «Il saldo del contributo viene erogato alle imprese dopo alcuni anni dalla presentazione della domanda. E non è colpa di nessuno, se non del processo: se tutto va bene, il tempo minimo per l'erogazione è di tre anni». Da **Confindustria** Molise, la responsabile ricerca e innovazione Mariacristina Prece sintetizza così lo stato della situazione nella regione: «Le Pmi hanno una bassa propensione a investire in ricerca. La maggior parte degli investimenti sono concentrati tra le grandi aziende e le multinazionali con stabilimenti operativi sul territorio». Il decreto semplificazioni, aggiunge, potrebbe dare un nuovo impulso alle aziende locali, perché tra gli ostacoli principali allo sviluppo dell'attività di ricerca e sviluppo vi sono proprio la complessità delle procedure, i tempi molto lunghi per ottenere i fondi e la difficoltà nel trovare imprese guida. «Servono però anche delle azioni di sensibilizzazione dirette agli imprenditori, perché la diffusione dell'innovazione dipende prima di tutto da fattori culturali».

Piero Conversano, direttore di **Confindustria** Puglia, sottolinea infine un punto negativo: «Le ultime riforme, purtroppo, attenuano la protezione del diritto d'autore su brevetti e marchi. Questo danneggia il made in Italy e di fatto disincentiva la R&S: i brevetti delle imprese diventano meno produttivi e aumenta il rischio di contraffazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicilia

**Non dichiarati 1,5 miliardi
300 milioni in più del 2010**

Il numero

25%

**L'incremento
L'evasione scoperta
in Sicilia è passata
da 1,2 a 1,5 miliardi
dal 2010 al 2011**

I siciliani non cambiano le brutte abitudini. Tanto i furbetti evadevano nel 2010 quanto sono tornati a farlo nei dodici mesi appena trascorsi. Anzi, i dati della Guardia di Finanza raccontano una realtà ancora peggiore. Il 2011 si è chiuso infatti con un totale di 1,5 miliardi di euro evasi, oltre trecento milioni di euro in più della cifra scoperta nel 2010, 1,2 miliardi (incremento del 25%), dato preoccupante dovuto comunque anche a un maggior numero di controlli effettuati dalle forze dell'ordine (9.220 ispezioni contro le precedenti 8.418). Obiettivi raggiunti, assicurano i finanziari dal cui Comando regionale isolano viene fuori un ulteriore dato negativo che viene messo in relazione con una situazione di crisi economica generale, in particolar modo delle e piccole e medie imprese. L'Iva evasa o non versata nel 2010 ammontava infatti a 217 milioni di euro, quella scoperta nel 2011 è salita a quota 290 milioni con un incremento del 33,6%. È l'imposta sul valore aggiunto non versata quella che preoccupa di più perché registra un incremento del 92% in relazione ai dati dei dodici mesi precedenti. Per le Fiamme Gialle ciò è spiegabile con la grave crisi attuale in cui versano le aziende. Dalla comparazione tra gli scontrini non emessi nel 2010 e nel 2011 emerge infatti che sempre più, col dilagare della crisi, gli esercenti tentano di eludere le maglie dello Stato. Nel 2010 l'inosservanza degli obblighi di legge era stata riscontrata nel 22% di casi su circa 47 mila controlli, nel 2011 il numero dei controlli è rimasto quasi costante ma a non emettere scontrini è più del 31% dei locali ispezionati. Aumentano anche coloro i quali hanno perseverato nel non rispettare gli obblighi di legge: sono state infatti eseguite 553 chiusure

di esercizi commerciali (nel 2010 si raggiunse quota 452) e sono soprattutto i negozi d'alimentari a tentare la fraudolenta scorciatoia, il 60% del totale. Un dato leggermente confortante arriva dal numero di evasori scoperti. Nel 2010 ne erano stati trovati 887 di cui 799 totali, nel 2011 il numero è sceso a 815 di cui 728 totali e 87 paratotali, da questi la Finanza ha recuperato oltre un miliardo di euro (ma nel 2010 evadevano più persone ma evadevano di meno, infatti il recupero era stato inferiore, circa 800 milioni di euro). Il maggior numero di evasori siciliani opera nel campo dell'edilizia (32%), tanti i furbetti anche nei settori trasporto di merci su strada (10%) e supermercati (9%), a seguire ristorazione (6%) e riparazione auto e moto (5%). L'ultimo capitolo riguarda il lavoro nero. Grande attenzione — sottolineano i finanziari — è stata posta su caporalato e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (in ragione delle misure chieste dal Governo): il sommerso riguarda principalmente i settori della ristorazione e dell'alberghiero (28%) e quello dell'edilizia (26%). Su 636 interventi effettuati nei dodici mesi appena trascorsi sono stati scoperti 1.806 lavoratori irregolari, cinque dei quali minorenni. Ancora una volta il confronto col passato è negativo, le ispezioni effettuate nel 2010 erano state infatti di più, 807 ma minore era stato il numero di lavoratori in nero scoperti, 1.554. Il Comando provinciale delle Fiamme gialle sottolinea anche i 161 evasori totali scoperti nel 2011 e i 460 milioni di redditi non dichiarati e imposte non versate.

ALDO CANGEMI
© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA CATANIA

Nuovi incarichi nella sezione metalmeccanici

Presieduto da Antonello Biriaco si riunito nella sede di Confindustria Catania il Comitato Direttivo della sezione Metalmeccanici. Durante l'incontro sono state presentate le attività della sezione in programma per il 2012 e sono stati assegnati specifici incarichi rispettivamente al dott. Francesco Virlinzi in tema di Asi, al dott. Francesco Pitanza e al dott. Luigi Manoli in riferimento ai rapporti con il Comune, al dott. Mario Paoluzi sull'Internazionalizzazione e al dott. Antonello Biriaco per i rapporti con il Porto di Catania. Sono stati inoltre designati quali rappresentanti in seno al comitato regionale Assistat il dott. Antonino Sandro Speranza e il dott. Mathias Arancio.

Nel corso della riunione è intervenuto il dott. Fabrizio Casicci, responsabile dell'area Relazioni industriali, Sicurezza, Affari sociali, Previdenza e gestione del personale di Confindustria Catania per fornire dettagli e approfondimenti in tema di detassazione degli istituti premiali e sull'apprendistato. Due istituti di grande interesse per un settore come quello metalmeccanico ad alta intensità di capitale umano. L'accordo sugli istituti premiali, in particolare, permette di detassare gli straordinari e le componenti della retribuzione legate ad incrementi di produttività o di efficienza, consentendo di beneficiare di agevolazioni fiscali applicando l'aliquota sostitutiva del 10% sulle voci accessorie della retribuzione, come ad esempio straordinari, turni notturni, festivi e lavoro supplementare.

INFRASTRUTTURE**La Sac oltre Fontanarossa
«Basta ritardi su Comiso»**

“Ciascuno faccia la propria parte ed eserciti le proprie prerogative, senza remore né ritardi, affinché al più presto possa compiutamente avviarsi l'operatività dell'Aeroporto di Comiso”. È la netta posizione espressa dai soci della SAC che controlla, tramite Intersac, la Soaco, società di gestione dell'Aeroporto di Comiso. La Sac è costituita dalle Camere di Commercio di Catania, Ragusa e Siracusa, dalle Province di Catania e Siracusa e dall'ASI di Catania.

“La Soaco – dicono i soci Sac – che ha ricevuto in consegna l'infrastruttura aeroportuale solo lo scorso dicembre, ha immediatamente attivato, in sinergia con Sac, le iniziative utili a giungere all'apertura dello scalo nei tempi concordati nell'ambito del tavolo promosso dal prefetto di Ragusa Giovanna Cagliostro. Nella consapevolezza che è giunto il momento di intensificare gli sforzi sinergici tra Sac e Soaco, si ritiene adesso indispensabile che anche gli altri soggetti facciano ciascuno la propria parte per risolvere le questioni ancora aperte a partire soprattutto dal servizio di controllo di volo e della stipula della convenzione tra Comune di Comiso e Enav”.

“Inoltre è opportuno aprire un tavolo di confronto tra Regione Siciliana e gestori aeroportuali, e tra essi in particolare Soaco, per concordare e sostenere un'azione di promozione turistica e di incoming che promuova il traffico aereo, dia agli aeroporti siciliani pari condizioni con quelli delle altre Regioni del Mezzogiorno e offra reali e concrete opportunità di crescita turistica al territorio”.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

CATALOGO DELL'ALTA FORMAZIONE**Voucher formativi
per residenti in Sicilia**

Parte, anche quest'anno, il Catalogo dell'alta formazione in Sicilia. L'Assessorato regionale dell'istruzione e della formazione professionale comunica infatti che la Corte dei Conti ha vistato il Ddg 4915 del 23/12/2011 e il Ddg 4952 del 30/12/2011, relativi all'approvazione della graduatoria definitiva delle istanze ammissibili al beneficio dei voucher formativi dell'Alta formazione e quella delle istanze non ammissibili. Evidenzia, inoltre, che i termini per l'avvio delle attività dei corsi del Catalogo Interregionale Alta Formazione decorrono dalla data del 26 gennaio scorso.

L'offerta formativa è molto ampia e comprende corsi di alto livello, master universitari (e non), organizzati da enti di diverse regioni: si tratta di università statali e non, istituti per l'alta formazione riconosciuti dal Ministero per l'Istruzione, enti di ricerca pubblici e privati, enti di formazione professionale, che prevedono sedi di svolgimento sul territorio regionale.

*Master
universitari e
non per favorire
l'aggiornamento
dei laureati*

In questo modo, il Catalogo interregionale dell'alta formazione intende favorire l'accesso a percorsi formativi finalizzati all'inserimento lavorativo ed alla permanenza nel mercato del lavoro, in un'ottica di aggiornamento costante e di specializzazione dei giovani laureati.

La formula adottata è quella del voucher formativo: le attività sono finanziate, infatti, dalla Regione siciliana che valuterà le richieste e formulerà la relativa graduatoria degli aventi diritto all'erogazione del "buono" secondo i criteri specificati ogni anno dal bando, come il genere, il merito, l'età e il reddito.

Requisito indispensabile per l'accesso ai percorsi inseriti nell'ambito del Catalogo interregionale dell'alta formazione è comunque la residenza in Sicilia, cui si affianca, di volta in volta, il possesso di titoli accademici specifici.

Il Catalogo interregionale è disponibile sul sito www.altaformazioneinrete.it, dove si può trovare l'elenco completo dell'offerta formativa. L'utente può fare la richiesta di partecipazione direttamente on line dopo essersi registrato.

ALESSANDRA MERCURIO

Tra i banchi della Sicilia «vincente»

L'«Archimede» di Catania e l'«Eschilo» di Gela fra i 61 istituti d'eccellenza premiati dal ministero

MARIO BARRESI

Trovare l'eccellenza nelle scuole siciliane. Prima ancora di cercarla - ve lo confessiamo - ci siamo posti anche un legittimo dubbio: a cosa serve? All'epoca in cui fa più notizia parlare di bamboccioni o meglio ancora di sfigati, nei giorni in cui s'insegue la farfallina nascosta fra le nudità di Belen, nel frangente in cui gli indicatori economici ci inchiodano in recessione con tassi di disoccupazione giovanile impressionanti. Ebbene sì, a maggior ragione in queste condizioni è importante sapere (e scoprire) che in Sicilia ci sono realtà positive. Due scuole - il liceo "Eschilo" di Gela e l'Itis "Archimede" di Catania - riconosciute dal ministero dell'Istruzione e inserite nel "Programma nazionale di promozione delle eccellenze". In tutto 61 istituti di istruzione secondaria superiore (statali e paritari) che rappresentano la "meglio gioventù" sui banchi italiani. Per meriti acquisiti sul campo, con i voti agli esami di Stato e con l'organizzazione di manifestazioni particolarmente imporanti a livello nazionale.

I motivi della scelta

Ed è ancor più incoraggiante scoprire che le ragioni della scelta sono quanto di più opposto si possa immaginare: i baby-scientziati dell'"Archimede" di Catania per i risultati raggiunti nel campo della robotica: per le applicazioni sperimentali, ma soprattutto per l'organizzazione di gare nazionali come la "Robocup junior"; i liceali di Gela invece sono sotto i riflettori per la promozione dell'"agòn" eschileo, una competizione nazionale di traduzioni dell'autore greco.

Eppure stavolta abbiamo l'impressione che si sia premiata la "parte" (ovvero i singoli progetti-pilota a livello nazionale) per dare un riconoscimento al "tutto" (e cioè l'intera attività didattica e formativa degli istituti stessi). E questo sospetto ha trovato una conferma nella "visita parallela" che abbiamo riservato a entrambe le scuole eccellenti.

«Giocare» per crescere

Nel salotto liberty di Catania pulsa un cuore hi-tech. Un formicaio di processori dall'anima umana, che l'anno scorso è stata la capitale nazionale della Robocup, competizione scolastica per la costruzione di umanoidi che danzano, giocano a

calcio e si esibiscono con il massimo della sensibilità. Ma qui non è soltanto una questione di medaglie e di vittorie, è più un modo per costruirsi un futuro mentre si gioca a costruire robot. Con una tale bravura che adesso l'istituto tecnico "Archimede" è addirittura riuscito a fare breccia nei freddi giudizi della Germania. Dopo il Mondiale di robotica dell'anno scorso a Istanbul, la scuola è stata infatti selezionata per l'"Xplore New Automation Awards", un premio messo in palio dal governo Merkel (lo stesso che ridicolizza quasi ogni cosa che arrivi dall'Italia, Monti escluso...). Il progetto degli studenti catanesi è un robot capace di "parlare" con l'uomo, con tanto di sincronismo del movimento delle braccia e diversificazione dell'espressione facciale. In palio ci sono 10mila euro, che farebbero comodo a una scuola che punta sull'innovazione.

E anche andando oltre la "bacheca" dei successi, si scopre una realtà che fa onore alla scuola siciliana. Incontriamo due dei docenti-allenatori di questa squadra delle meraviglie, Domenico Ardito (Elettronica) e Pietro Arcidiacono (Sistemi). Entrambi ci sembrano lontani anni luce dallo stereotipo del prof-grigio dipendente statale che esiste soltanto per il "27" di ogni mese. «Cerchiamo di farli crescere questi ragazzi - dice Ardito - ci sforziamo di comunicare con i codici per loro più facili: ci scambiamo i file sui social network, mettiamo i nostri video su youtube. Naturalmente rispettando la diversità dei ruoli». Aggiunge Arcidiacono: «Qui dentro c'è voglia di trasmettere qualcosa, ma anche voglia di imparare. Lo scambio è continuo».

E i risultati si scorgono negli occhi pieni di speranza dei ragazzi. Federico De Domenico, Andrea Ziino e Davide Passarello si muovono fra i robot umanoidi come se stessero giocando alla Playstation. «Ma siamo consapevoli che da questa passione può anche dipendere il nostro futuro. La scuola ci invoglia e ci dà gli strumenti, poi tocca a noi saperli utilizzare al meglio dall'Università fino al mondo del lavoro». E che siano in buone mani lo conferma anche il gran lavoro del dirigente scolastico, Romana Romano, che concepisce la scuola come «un'istituzione aperta alla società e all'e-

conomia», mettendo sul piatto una serie di iniziative di formazione (stage al Cnr di Roma, corsi con il Laboratorio nazionale del Sud), ma anche un'attenzione particolare a ciò che succede all'ombra dell'Etna Valley.

La classicità del futuro

E c'è invece chi - dall'altra parte della Sicilia - riuscito a resuscitare una lingua (in apparenza) morta, trasformandola in qualcosa di dinamico. Non pensate infatti che i liceali dell'"Eschilo" di Gela siano tutti con gli occhiali spessi e le gobbe chine sul "Rocci". Hanno fatto loro il "brand" territoriale del tragediografo e l'hanno messo a frutto. Grazie agli "agòn", gare nazionali di traduzioni che portano centinaia di studenti da tutta Italia in questa città bella e dannata.

Già, perché la prima sfida di questi giovani è ribaltare l'etichetta negativa che si porta dietro Gela: ospitano i loro coetanei in famiglia, fanno "marketing turistico", regalano una bella immagine della Sicilia. «Adesso - annuncia il preside Corrado Ferro - il prossimo obiettivo è una sorta di Fondazione fra noi e le scuole legate a Sofocle ed Euripide».

Ma non è una storia che si racconta sulle pagine delle tragedie greche. Questa realtà è un laboratorio traboccante di idee, di energie positive. Alcune - come il teatro ad altissimo livello - legate a quel filone. Ma c'è anche il tg su internet, il giornalino online, il cinema, gli incontri con poeti e scrittori. E poi ancora la danza sportiva, le esperienze in Usa, Inghilterra e Turchia. Una serie di sollecitazioni che non creano "mostri" ma ragazzi in gamba, pieni d'interesse. Come Maria Chiara Pellitteri (nella foto sopra). Che ha la media dell'otto, e nel frattempo vive il suo tempo al massimo: «Sono impegnata nei laboratori di cinematografia e di giornalismo, ma la mia autentica passione è il teatro. Spero di continuare, magari di fare l'Accademia per trasformare questo sogno nella mia vita futura». E abbiamo il vago sospetto che ci riuscirà. Forte di un'eccellenza che si respira nei corridoi, si annusa nei laboratori, si evidenzia nei progetti. Ma che in fondo è dentro ognuno di loro.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile